



Quando i principi sono resi vulnerabili

di Silvia Rossetti

La libertà e la felicità al primo posto. Da questi saldi principi, conquistati attraverso le epoche a caro prezzo, la società post-contemporanea pare muovere a testa alta i propri passi. Le due dimensioni dell'umano vivere sono a pieno titolo pietre miliari nella costruzione della nostra civiltà. Ci siamo dati parecchio da fare per definirne le caratteristiche. Abbiamo reclamato diritti, preteso uguaglianza, rimossi tabù e sensi di colpa, demolito pregiudizi e spostati i confini del lecito e dell'illecito. Poi ci siamo dedicati ai desideri, trasformandoli in sogni. Per farlo ci siamo affidati anche al potere evocativo delle immagini, prima diffuse dal cinema e dalla televisione e, nel tempo più recente, prodotte in forme straordinarie dall'universo digitale.

Ma in che cosa si traducono esattamente le idee di «libertà» e «felicità» secondo l'attuale spirito dei tempi?

La domanda appare fondamentale soprattutto in campo educativo, perché è lì che si gettano le basi per queste due «attitudini». Oggi la libertà e la felicità appaiono come due grandi e accoglienti contenitori, sono piuttosto variegati. Rovistando al loro interno troviamo un po' di tutto, anche

molta grossolanità e diversi cortocircuiti. L'idea di libertà oggi corre costantemente il rischio di sconfinare nell'arbitrio senza un quadro etico di riferimento. Diviene spesso anche un paravento per poter rendere lecito tutto e il contrario di tutto. Frequentemente ci si appella a essa come se di fronte alla parola libertà non fosse possibile esercitare alcun tipo di contraddittorio. Un parere contrario a qualcosa viene etichettato prontamente come «lesivo» o «reazionario».

Atteggiamenti pericolosi che rischiano di annichilire il pensiero critico soprattutto nelle giovani generazioni, portando all'appiattimento e all'accettazione sconclusionata di qualsiasi cosa si travesta da «libertà».

Sull'idea di felicità ultimamente circolano molte riflessioni. In maniera particolare, il filosofo di origini coreane Byung-Chul Han ha recentemente pubblicato una serie di saggi, non troppo corposi ma chiari e densi di significati profondi sui nodi etici della nostra società.

Nell'ultimo in ordine di pubblicazione, intitolato «La società senza dolore» (Einaudi, 2021), egli descrive una pervasiva «assenza di senso» che si contrappone a «un eccesso di positività», espresso prevalentemente

attraverso la «sovraprestazione, sovracomunicazione, sovrastimolazione» degli esseri umani. Questi tre aspetti così marcati insistono soprattutto sul corpo, da un lato rendendolo più fragile e dall'altro attribuendogli potere. In questo modo, avverte il filosofo, «lo spirito si ritira».

Byung-Chul Han mette inoltre in guardia dalla società del mainstream, ovvero della «tendenza». Anche l'arte, che nella tradizione passata riusciva a conservare la propria indipendenza, ne è travolta. Il confine tra «senso», autenticità, onestà intellettuale e speculazione commerciale è troppo fluido. Gli sconfinamenti sono diventati pericolosi. Le riflessioni da fare sono molte. Se trasmettiamo ai nostri figli principi che, col tempo e senza rendercene conto, abbiamo reso vulnerabili alla manipolazione commerciale e abbiamo consegnato alle mode del momento, non potremo poi rammaricarci di avere a che fare con giovani fragili ed esposti al potere persuasivo dei media.

Il lavoro primario di rinforzo interessa la sfera dell'etica e della ricerca di senso, che deve essere in armonia e non in balia dello spirito dei tempi.

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Eutanasia: no alla cultura di morte

Risulta per lo meno discutibile la scelta di raccogliere firme per l'«eutanasia legale» in un tempo di lotta contro il mortale Covid 19



Territori 3

Santa Margherita: comunità famiglia

Poche centinaia di residenti stabili e migliaia di turisti in estate. Una parrocchia al servizio delle persone



Territori 5

Don Alberto Medda è prete da 50 anni

Il parroco del SS. Crocifisso ha celebrato la ricorrenza nella sua comunità, che lo ha accolto fin dalla sua ordinazione presbiterale



Uniti nel dono 8

Il nostro grazie ai sacerdoti

Domenica di sensibilizzazione nel sostegno concreto ai preti e alla Chiesa: la responsabilità di ciascun credente



Regione 9

Virus, vaccini e malati

Le riconversioni al Covid dei reparti ordinari sta creando problemi ai malati di altre patologie. Il ruolo dell'ambulatorio Caritas



Se il traghetto non parte più

Da lunedì scorso, dopo 70 anni, è stata sospesa la storica rotta via mare Cagliari - Civitavecchia. A meno di un ripristino urgente, viaggiare in nave da sud dell'Isola verso il Lazio non è più possibile. L'episodio è solo l'ultimo di una continua retromarcia rispetto alla necessità, di sardi e non, di potersi muovere liberamente. Anche sul fronte trasporto aereo le cose non vanno meglio: tra qualche settimana cesseranno i voli in regime di continuità territoriale aerea, con la fine di Alitalia e, al momento, non si intravede una soluzione capace di far spostare, a costi ragionevoli, i residenti in Sardegna verso la Penisola.

I trasporti da tempo sono di fatto una croce per chi vive nell'Isola ma anche per chi la vorrebbe raggiungere. I Governi di qualunque colore politico degli ultimi decenni non hanno trovato una soluzione stabile, in grado di risolvere il problema dei trasporti da e per la Sardegna, non di meno ha fatto la Regione, qualsiasi maggioranza l'abbia governata. Il risultato è oggi sotto l'occhio di tutti: viaggiare da e per l'Isola non risulta né agevole né tanto meno conveniente dal punto di vista economico. Urge pertanto un intervento rapido, al fine di sanare una palese disparità di trattamento di cittadini italiani e della loro libertà di movimento.





L'EUTANASIA; IN ALTO DON PAOLO SANNA

Non rassegnarsi alla morte ma far trionfare la vita

Mentre si combatte contro il Covid risulta discutibile la raccolta di firme per «l'eutanasia legale».

DI ROBERTO COMPARETTI

Don Paolo Sanna è docente di Bioetica alla Facoltà teologica.

Un comitato vuole un referendum per l'«eutanasia legale». Una visione di morte e di presunta libertà.

Innanzitutto c'è da dire che il referendum parzialmente abrogativo dell'art. 579 del Codice penale (omicidio del consenziente), proposto dal Comitato Promotore Referendum Eutanasia Legale e dall'Associazione Luca Coscioni, fa il paio con l'iniziativa simile che ha portato alla sentenza n° 242 del 2019 della Corte costituzionale con la quale, partendo dal caso specifico della morte di Dj Fabo, ha già dichiarato costituzionalmente illegittimo l'art. 580 c.p. nella misura in cui non contempla quattro circostanze in cui l'aiuto al suicidio andrebbe depenalizzato: la persona è affetta da patologie irreversibili, prova sofferenza intollerabile,

è tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale ed è capace di prendere decisioni libere e consapevoli. Occorre precisarlo: la Corte non reputa incostituzionale il reato di aiuto al suicidio in generale, ma giudica incostituzionale la punizione dell'aiuto in presenza di queste quattro circostanze, per le quali il reato di aiuto al suicidio non si applica.

Dopo la depenalizzazione del reato di istigazione o aiuto al suicidio (almeno in circostanze determinate), ora col referendum si chiede di abrogare parzialmente la norma penale che impedisce l'introduzione dell'eutanasia legale in Italia. L'omicidio del consenziente, infatti, non è altro che un reato speciale (rispetto a quello di portata generale di cui all'art. 575 cp sull'omicidio) inserito nell'ordinamento per punire l'eutanasia. L'intento dei referendari è chiaramente un ulteriore passo propedeutico all'introduzione dell'eutanasia legale. Il quesito referendario chiede di depenalizzare, di liberalizzare l'omicidio del consenziente, salvo tre circostanze che annullano il consenso e che la legge già adesso considera omicidio: l'uccisione di un minore, di una persona inferma di mente, di una persona cui il consenso a essere uccisa è stato

estorto con violenza o inganno. Nel dibattito sull'eutanasia e le decisioni di fine vita si incontra spesso l'espressione "morire con dignità", ma raramente è chiaro ciò che si vuole indicare quando la si utilizza. La morte con dignità è identificata spesso indifferentemente con l'eutanasia, con il rifiuto delle cure inutili e dell'accanimento terapeutico, o con la finalità realizzata dalla medicina palliativa. Nel caso dell'eutanasia o del suicidio assistito dal medico la morte voluta dal paziente (una morte "on demand") sarebbe dignitosa in quanto espressione di un'esistenza libera ed autonoma che tale resta fino all'ultimo, nonostante le difficoltà contingenti prodotte dalla malattia.

Suona strana questa ricerca affannosa della morte in un tempo nel quale stiamo combattendo contro un virus mortale.

Se l'obiettivo dell'eutanasia è salvaguardare la dignità del morente e alleviare la sofferenza, esistono già le possibilità date dalle leggi attuali: l'interruzione dei trattamenti (legge 219/2017) e il ricorso alle cure palliative (legge 38/2010). Se invece il punto è insistere sulla libertà individuale, allora il rischio di abusi e derive è altissimo.

Come ricorda papa Francesco: «Si tratta di strade sbrigative di fronte a scelte che non sono, come potrebbero sembrare, espressione di libertà della persona, quando includono lo scarto del malato come possibilità, o falsa compassione di fronte alla richiesta di essere aiutati ad anticipare la morte».

I Vescovi italiani hanno recentemente espresso grave inquietudine per la proposta dei referendari. Chiunque si trovi in condizioni di estrema sofferenza va aiutato a gestire il dolore, a superare l'angoscia e la disperazione, non a eliminare la propria vita.

Scegliere la morte è la sconfitta dell'umano, la vittoria di una concezione antropologica individualista e nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali. Vera compassione è quella espressa dagli operatori sanitari che stando accanto, da Buoni Samaritani, a tanti pazienti al termine della loro esistenza terrena, si battono perché si diffonda la convinzione che il diritto alla "buona morte" si precisa come diritto a morire nella maggiore serenità possibile e con la dignità umana e cristiana che è dovuta alla persona. E la misericordia che combatte il dolore, sino a cancellarlo, anche a costo di accorciare la vita, e che evita l'accanimento terapeutico è misericordia umana e cristiana, e non è abbandono terapeutico e deliberato spegnimento di una vita che degnamente può essere vissuta e accudita mediante il ricorso maggiore alle cure palliative e alla sedazione palliativa, a norma di legge.

Il virus ha già fatto strage di tanti, di troppi: questo è il momento di far trionfare la vita e di non rassegnarsi alla morte.

Perciò sarebbe piuttosto una bella notizia sentire le Comunità Cristiane, almeno in Sardegna (dove operano solo 6 Hospice), farsi promotrici e battersi per un "referendum" sui generis: piuttosto che per abrogare una norma di legge, per richiedere a gran voce il riconoscimento di un diritto, che nonostante sia tutelato da una legge di ben undici anni fa (la n° 38 del 2010, Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore), stenta ancora ad essere concretamente realizzato.

©Riproduzione riservata

No a una prospettiva antropologica utilitaristica



Il Vaticano nel giugno dello scorso anno aveva pubblicato un nuovo documento per fare ulteriore chiarezza «sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita». In una Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede dal titolo «Samaritanus bonus» si ribadisce il fermo no all'eutanasia e al suicidio assistito. Per la Chiesa non si può scegliere direttamente di attentare contro la vita di un essere umano, anche se questi lo richiede.

Secondo quindi quanto si legge nel documento, «sopprimere un malato che chiede l'eutanasia non significa affatto riconoscere la sua autonomia e valorizzarla, ma al contrario significa disconoscere il valore della sua libertà, fortemente condizionata dalla malattia e dal dolore, e il valore della sua vita, negandogli ogni ulteriore possibilità di relazione umana, di senso dell'esistenza e di crescita nella vita teologale».

Inoltre ribadisce la Congregazione «si decide al posto di Dio il momento della morte. Per questo, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario guastano la civiltà umana, disonorano coloro che così si comportano più ancora che quelli che le subiscono e ledono grandemente l'onore del Creatore». Secondo il Dicastero vaticano «alcuni fattori oggi limitano la capacità di cogliere il valore profondo e intrinseco di ogni vita umana come il riferimento a un uso equivoco del concetto di «morte degna» in rapporto con quello di «qualità della vita». Ne scaturisce una prospettiva antropologica utilitaristica, legata prevalentemente alle possibilità economiche, al «benessere», alla bellezza e al godimento della vita fisica, dimenticando altre dimensioni più profonde come quella relazionali, spirituali e religiose».

I. P.

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Fabrizio Congiu, Silvia Rossetti,
Lorenza Salis, Nicola Puddu,
Roberto Piredda, Andrea Pala,
Alessandro Orsini, Carlo Pibiri,
Maria Chiara Cugusi, Fabio Figus,
Roberto Leinardi, Paolo Pais,
Maria Luisa Secchi,
Alessandra Muntoni.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail: settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Associazione culturale Il Portico via mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2021

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico" e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT
67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844 o alla mail: segreteria@ilportico@libero.it indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, Cap., città, provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato alle Poste il **15 settembre 2021**



Questo settimanale è iscritto alla Fisc Federazione italiana settimanali cattolici



DON GIORGIO FRANCESCHINI È PARROCO A SANTA MARGHERITA

«Una piccola comunità a dimensione familiare»

DI ROBERTO COMPARETTI

Don Giorgio Franceschini, è la guida della parrocchia di Santa Margherita a Pula.

Una comunità che don Giorgio definisce «piccola e familiare, più di un normale paese dove, soprattutto in quelli grandi, c'è una certa dispersione. Qui bene o male ci si conosce tutti e spesso questo diventa una scusa per avere dei legami più stretti che diventano vere e proprie amicizie. Mi sono trovato subito bene, avendo un buon gruppo di collaboratori che mi hanno accompagnato alla scoperta delle persone e delle usanze della comunità, nonché del territorio è stato come «tornare in famiglia». L'essere una comunità piccola rende più evidenti aspetti negativi che esistono in altre realtà ma sono più nascoste da un numero alto.

Ad esempio quest'anno abbiamo

fatto sette prime comunioni e dobbiamo celebrare questo mese sei cresime, numeri piccoli ma per la nostra parrocchia è un bel risultato, contando anche il rapporto di amicizia che si crea tra i bambini e gli adulti.

Pochi residenti in inverno e centinaia di presenze in estate. Come conciliare queste due caratteristiche?

La comunità residenziale rimane stabile e le attività parrocchiali estive coinvolgono anche i turisti. Basti pensare alle Messe che chiaramente aumentano di numero e localizzazione (ci sono cinque punti diversi che possono aumentare a sei) ma che vengono frequentate sia da stanziali sia da turisti (alcuni di questi continuano a frequentare anche nel corso dell'anno facendo diventare la parrocchia quasi la loro chiesa domenicale) a seconda delle esigenze.

Stessa cosa vale per le feste estive della parrocchia, la patronale di Santa Margherita e quelle di

Sant'Isidoro e dell'Assunta che sono vissute dalle due realtà insieme. I turisti vengono coinvolti anche nelle attività mensili come la comunione a ammalati e anziani che viene portata dal sottoscritto anche nei villaggi, così come la benedizione di case e famiglie se viene richiesta.

Una parrocchia sparsa sul territorio, una comunità di «missione», con al centro la chiesa parrocchiale?

La particolare conformazione della parrocchia la rende quasi un unicum a livello diocesano, non essendoci un paese vero e proprio ma tanti nuclei abitativi separati, che in genere si raggruppano attorno all'attività della famiglia (agricoli o di ristorazione). Questo fa sì che anche l'attività pastorale debba adattarsi con iniziative che tendano a creare unità fra i vari gruppi familiari. Il parroco deve essere «in uscita» in tutti i sensi, perché deve essere lui ad avvicinarsi ai parrocchiani e non viceversa. Questo con varie



LA MESSA A SANTA MARGHERITA; IN ALTO DON GIORGIO

iniziative come la benedizione dei campi e delle serre, quella delle famiglie, la comunione ai malati o semplicemente la Messa domenicale che si svolge in due chiese differenti a seconda della parte di territorio.

Una mia parrocchiana anziana mi ha detto una cosa che mi ha molto colpito e che credo posso riassumere bene come deve essere il parroco di Santa Margherita:

«Deve essere un prete, uno che guida, che sa dire cose belle in predica ma soprattutto un amico». Una frase che colpisce, secondo me, perché mette in luce come il centro non sia la «struttura parrocchiale» ma i rapporti umani, attraverso i quali viene testimoniato Cristo. Se un parroco riesce in questo, a mio parere, ha fatto un buon lavoro.

©Riproduzione riservata

Chi viene da noi si sente a casa

Lorenza Selis è nata e cresciuta nella frazione del comune di Pula

Risiedo a Santa Margherita da quando sono nata e sono nata proprio qui.

Nel tempo la nostra borgata è cambiata in base alle esigenze dei tempi e delle persone.

Negli anni 80/90 la parrocchia era fulcro della vita della borgata.

La vita dei bambini, dei ragazzi, delle famiglie e degli anziani era concentrata intorno alla parrocchia che offriva diversi momenti di svago, aggregazione e crescita per tutte le fasce d'età. In quel periodo tutti preferivano trascorrere il loro tempo in Comunità. Santa Margherita era la parrocchia più attiva del circondario dal punto vista sociale.

Con il tempo le esigenze e le possibilità delle famiglie sono cambiate e la parrocchia ha perso il ruolo di esclusiva per i momenti liberi e di condivisione. Nonostante questo la nostra Comunità non ha mai perso la sua identità: «Famiglia di Famiglie».

Siamo una comunità aperta e dinamica, che nel corso degli anni è sempre stata impegnata in prima linea all'accoglienza e all'inclusione di fratelli provenienti da altre culture.

Siamo cresciuti con il Meg e pane e oratorio, che ci hanno permesso di viaggiare e incontrare tante parrocchie di tutta Italia. Queste esperienze ci hanno trasmesso dei grandi valori, che cerchiamo di insegnare ai nostri bambini e ragazzi. Non ho mai pensato di cambiare parrocchia o di sceglierne una



IL PARROCO CON I MINISTRANTI

del circondario, perché non potrei mai rinunciare al forte senso di appartenenza che si respira in parrocchia e che mi lega a essa.

Voglio che i miei figli continuino a crescere in una Comunità ricca di stimoli, dove ciascuno si sente accolto, vivo, partecipe e anche se per motivi di lavoro o per motivi personali si è dovuto spostare, ogni volta che viene a Santa Margherita si sente a casa.....a casa sua, sotto la protezione della nostra amata Patrona.

Lorenza Selis

©Riproduzione riservata

Da borgo agricolo a rinomata località turistica internazionale

Meno di 1000 residenti stabili che in estate si decuplicano. È la trasformazione che da oltre 40 anni subisce la borgata di Santa Margherita di Pula, da quando il turismo è diventato parte integrante dell'economia e si è prepotentemente affiancato a pastorizia ed agricoltura, che da sempre caratterizzano l'entroterra del comune di Pula.

Non esiste un vero e proprio centro, ma gli insediamenti abitativi sono sparsi in numerosi chilometri quadri, tra il mare e la montagna, da Pula fino a Domus de Maria. Da diversi decenni poi si sono aggiunte le strutture ricettive, alcune della quali di lusso, e altre invece più a misura di famiglia. A queste poi vanno aggiunte le numerose seconde case di tanti cagliaritari, che da anni hanno scelto il litorale di Santa Margherita per il loro riposo.

La trasformazione della frazione di Pula ha avuto come unico denominatore comune la parrocchia, la cui chiesa è riferimento sia per i turisti, numerosi per oltre sei mesi l'anno, ma soprattutto per i residenti stanziali, che in essa hanno il riferimento capace di creare comunità.

R. C.



Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

LA PATRONA SU UN FURGONE PER LE VIE DELLA CITTADINA

Quartu ha festeggiato Sant'Elena imperatrice

DI NICOLA PUDDU

Dopo i celebrativi strettamente liturgici di maggio, la festa di Sant'Elena imperatrice, patrona di Quartu, ritorna nel mese di settembre in comunione con l'Esaltazione della Santa Croce. La situazione attuale, grazie alla campagna vaccinale e al perdurare della zona bianca, ha permesso al Comitato stabile, al Comune di Quartu e alla parrocchia di Sant'Elena di elaborare un programma articolato in diversi eventi tra fede e folklore. Certamente non un programma sfarzoso come negli anni pre Covid, ma che lascia intravedere spiragli di normalità. Alla festa patronale ci si prepara col Triduo di preghiera tra l'8 e

il 10 di settembre, nella Basilica di Sant'Elena. L'ex Convento dei Cappuccini di via Brigata Sassari ha accolto, l'11 settembre, l'inaugurazione della festa, attraverso i saluti del sindaco, Graziano Milia, e del parroco, don Alfredo Fadda. «La festa di settembre guarda alla Croce di Gesù che, secondo tradizione, Sant'Elena ritrovò tre secoli dopo la morte e resurrezione del Signore» sottolinea don Alfredo. «La Croce è segno dell'amore, della gloria e della salvezza di Gesù. Il messaggio della festa dell'Esaltazione della Croce è duplice: mettere in risalto l'amore sconfinato di Dio e vedere la Croce come segno della volontà del Padre per noi e annuncio di salvezza per l'umanità tutta. La finalità della

festa è, allora, riscoprire la grandezza e l'amore che il Padre ci ha riversato, e la gratitudine che gli riserviamo per il dono del Figlio» conclude. Si arriva al 13 settembre quando, dopo un anno di fermo forzato, nel pomeriggio c'è stato il passaggio del simulacro della Santa per le vie della Città. Cambia la forma non la sostanza: posto su un automezzo e senza processione dei fedeli a seguito, la devozione della cittadinanza verso Sant'Elena è rimasta intatta. «La nostra Santa Patrona riabbraccia tutti i fedeli percorrendo le vie cittadine, ridando ai quartesi il gusto e il sapore della festa», così Oliviero Ghironi del Comitato Stabile per i festeggiamenti di Sant'Elena. «Il passare della Santa fa riaffiorare emo-



IL PASSAGGIO DEL SIMULACRO PER LE STRADE

zioni, preghiere e sentimenti che caratterizzano ogni quartese fin da quando è bambino. Un piccolo passo verso la tanto desiderata normalità, che ci fa sperare che nulla è perduto, ma tutto ha un valore ancora più grande se ci lasciamo guidare da Cristo» conclude. Al ritorno della Santa, nel sagrato parrocchiale, è stata impartita la benedizione solenne con la reliquia del «Lignum Cru-

cis», seguita dalla Messa solenne presieduta dal vescovo emerito di Cagliari, Arrigo Miglio. La festa prosegue tra le Messe dell'Esaltazione della Croce, la gara poetica dialettale, mostre e musica, ma il cuore dei quartesi è già rivolto al domani, alla prossima festa, con l'auspicio che sia ancora più bella, più ricca. «Ad atrus annus!».

©Riproduzione riservata

«Le fiabe non raccontano favole»

Il tema del Grest della parrocchia San Pietro apostolo di Assemini

«Le fiabe non raccontano favole!». Questo è stato il titolo del Grest che la parrocchia di San Pietro ad Assemini ha confezionato per preadolescenti e adolescenti. I destinatari di questo campo formativo sono stati i mini e giovani animatori tra i 14 e i 22 anni, perché fossero poi, dal 30 agosto al 4 settembre, i protagonisti di quattro laboratori, dedicati a preadolescenti tra gli 11 e i 13 anni. Insieme a loro hanno «giocato» sulla narrazione e il valore simbolico delle fiabe, dando spazio a come metterle in scena, come ideare attività fisiche o creare oggetti ispirati ad esse. Filo rosso delle 6 giornate sono state poi le riflessioni «in preghiera» sul tempo, proposte dal parroco don Paolo Sanna. Al centro dell'iniziativa anzitutto la presa di coscienza che la fiaba non racconta ciò che è «certo», ma ciò che è «vero»: a scuola s'impara un linguaggio scientifico, che spesso permea anche quello che si ascolta comunemente nel quotidiano, per il quale la verità la si può trovare solo in ciò che è sperimentabile e riproducibile. La fiaba invece racconta l'esperienza, propria della vita di ciascuno, difficilmente ripetibile e dimostrabile.

Le fiabe poi dicono sempre una profondissima verità: sono specchio del nostro mondo interiore e spesso portano a galla alcuni snodi essenziali della nostra vita interiore. Ma sono anche oneste in quanto trattano temi importanti come la paura, la violenza, la morte e l'invidia. In esse il male è molto presente e non è privo delle sue attrattive, tanto che a volte sembra vincere su ciò che è bello e buono. Per questo prendono molto sul serio le ansie esistenziali e le paure, dei piccoli come dei grandi, facendo percorrere fondamentalmente un viaggio, non solo «geografico» ma soprattutto esistenziale: l'eroe delle fiabe arriva alla fine della fiaba sem-



ATTIVITÀ IN ORATORIO

pre diverso da come è partito. Su questo tema, nella terza settimana di luglio, sei tutor guidati dal parroco don Paolo Sanna, hanno quindi lavorato a un percorso di formazione su cinque fiabe della tradizione europea: Cappuccetto rosso, Biancaneve, Cenerentola, e le due fiabe italiane Perina e Maria Cixinera, quest'ultima legata alla tradizione isolana. Intanto la parrocchia di san Pietro ad Assemini non si ferma e comincia a preparare il secondo tempo di questo Grest dedicato al libro di Tobia.

I. P.

©Riproduzione riservata

«Parliamo in musica. Capire per ripartire»

Si è conclusa nella parrocchia di san Pietro ad Assemini l'iniziativa «Parliamone in musica. Capire per ripartire». Un ciclo di quattro incontri che si sono sviluppati in due tempi, prima e dopo l'estate per un percorso di accompagnamento verso l'auspicata ripartenza, sotto molteplici fronti, una volta esaurita l'emergenza pandemica. L'ultimo appuntamento in programma è ruotato intorno al tema «Il coraggio di ripartire», con la partecipazione di Ignazio Boi, diacono e direttore della pastorale sociale e lavoro diocesana, Giacomo Carta, presidente delle Acli di Cagliari, ed Eugenio Lao, presidente regionale del forum delle associazioni familiari. «È stato importante riflettere sul periodo che viviamo – commenta il parroco di san Pietro ad Assemini don Paolo Sanna – alla luce del fatto che lo stiamo ancora attraversando, non essendo terminata l'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia da coronavirus. È dunque di fondamentale importanza ragionare intorno a questo argomento, forse, con un po' di distacco, una scelta che possiamo fare, dopo oltre un anno dallo scoppio della pandemia. In questo modo abbiamo potuto anzitutto analizzare come siamo cambiati da allora nelle relazioni sociali e anche nel vissuto più intimo. Abbiamo anche ragionato su cosa si possa fare al momento, pur permanendo alcune limitazioni dovute all'emergenza sanitaria».

Andrea Pala

©Riproduzione riservata



Anniversari

Domenica alle 10 in Cattedrale monsignor Francesco Porru celebrerà l'Eucaristia nel ricordo del 50° di ordinazione sacerdotale.

Domenica scorsa la celebrazione nella chiesa di sant'Antonio abate, di cui monsignor Porru è rettore, mentre il 10 ottobre celebrerà l'Eucaristia a Silius.

Ingressi parroci

Mercoledì 22 settembre don Franco Matta farà il suo ingresso nella parrocchia di Sant'Anna a Cagliari, mentre il giorno dopo, 23 settembre, monsignor Ottavio Utzeri farà il suo ingresso a San Gregorio Magno a Piri. Il 30 settembre alle 19 don Elenio Abis farà ingresso nella parrocchia dei SS. Giorgio e Caterina.

Facoltà teologica

Sono aperte le iscrizioni e i rinnovi di iscrizione alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna per l'Anno Accademico 2021-2022.

Per i nuovi studenti del primo ciclo e per i rinnovi di iscrizione sempre al primo ciclo è possibile trovare tutte le informazioni sul sito della Facoltà: www.pfts.it.

Veglia missionaria

Venerdì 1 ottobre, alle 16, nel Monastero «Nazareth del Verbo Incarnato» delle Carmelitane Scalze a Quartu Sant'Elena, è prevista la veglia di preghiera, presieduta da don Gabriele Casu, Direttore del Centro missionario diocesano, con la quale, di fatto ogni anno, si apre l'Ottobre missionario, il tempo di preghiera per la missione.

LA CELEBRAZIONE AL SS. CROCIFISSO LO SCORSO 5 SETTEMBRE

I 50 anni di ordinazione di don Alberto Medda

DI ALESSANDRO ORSINI

La comunità della parrocchia cagliaritana del Ss. Crocifisso ha festeggiato lo scorso 5 settembre i 50 anni di ordinazione sacerdotale del suo parroco, monsignor Alberto Medda. Originario di Settimo San Pietro, don Alberto ricevette il sacramento dell'ordine il 5 settembre del 1971 proprio nella primissima chiesa del Ss. Crocifisso, edificata appena un anno prima e oggi utilizzata come oratorio parrocchiale. Da lì subito la nomina come vicario parrocchiale, incarico che ricoprì fino al 1985 quando venne destinato a parroco della comunità nascente di Poggio dei Pini dove, poco dopo, fonderà la parrocchia de-

dicata alla Madonna di Lourdes. Nel 2001 il ritorno al Ss. Crocifisso come parroco (al posto del defunto don Gabriele Farci che lo volle come vice parroco nel 1971), ministero che ricopre ancora oggi per un totale di trentaquattro anni. Don Alberto ha celebrato domenica 5 settembre l'Eucarestia insieme ai suoi confratelli e compagni di seminario, don Mario Ledda e don Francesco Porru, anche loro sacerdoti da 50 anni, e alla presenza di altri sacerdoti e amici, oltre alla comunità del Ss. Crocifisso. Al momento dell'omelia don Alberto ha inizialmente fatto riferimento al Vangelo del giorno in cui Gesù pronuncia quell'«effatà», che sana il sordomuto e che ancora oggi invita

tutti i cristiani ad aprirsi alla vita e alla misericordia di Dio. Un'esortazione che ha accompagnato costantemente il suo ministero, specie nell'incontro con fedeli e parrocchiani. Successivamente ha voluto ringraziare il Signore con le parole di San Paolo: «Cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza, e invocherò il nome del Signore». E in questa preghiera ha voluto esprimere gratitudine a Dio per ogni grazia e ogni dono ricevuti in questi 50 anni di ministero, due terzi dei quali trascorsi al Ss. Crocifisso.

E alla sua comunità don Alberto ha rivolto un ulteriore grazie per il cammino condotto assieme, per ciò che è stato fatto in questi anni



LA CELEBRAZIONE DEL 50MO DI ORDINAZIONE

e ancora viene fatto, per le testimonianze di fede e di carità, e per quel senso di comunità che negli anni continua ad essere presente. Al termine della celebrazione don Alberto ha ricevuto come doni da parte dei suoi parrocchiani una casula e una fotografia che lo ritrae assieme ai giovani dell'ora-

torio in occasione di uno degli ultimi CRE estivi. Due umili pensieri che possono solo in minima parte ricambiare i doni e le grazie ricevuti in questi 50 anni, da un pastore che continua a essere per tutti, piccoli e grandi, guida, maestro, padre.

©Riproduzione riservata

Le famiglie afgane iniziano una nuova vita a Quartucciu



LE FAMIGLIE AFGANE IN MUNICIPIO A QUARTUCCIU

Una casa, un lavoro, ricostruire la propria vita in Italia e chissà un giorno, se sarà possibile, ritornare nel loro Paese. Nei volti e nelle parole delle famiglie afgane accolte dalla Caritas diocesana emergono la voglia di ricominciare ma anche le preoccupazioni per ciò che si è lasciato. Foza (nome di fantasia) è sbarcato a Cagliari per raggiungere sua mo-

glie e le sue tre bambine, fuggite da Herat dopo la presa da parte dei talebani. Lui era giunto in Italia dal 2018 per ragioni di sicurezza, lasciando la sua famiglia in Afghanistan, dove aveva lavorato come interprete degli italiani; col tempo è riuscito ad ambientarsi nel centro Italia dove da qualche mese aveva trovato lavoro. Poi a Kabul scoppia il caos, e il suo primo pen-

siero è far arrivare in Italia sua moglie e le loro tre figlie: arrivano tutte a Fiumicino lo scorso 23 agosto, grazie al ponte aereo attivato dal Governo; con loro anche la cognata di Foza, i suoi tre nipoti, e la famiglia di un suo amico, anche lui ex interprete. Dopo la loro quarantena a Roma, Foza viene avvisato che le tre famiglie sarebbero state portate in Sardegna: così si trova costretto a lasciare il lavoro e arrivare anche lui a Cagliari, dove sono accolti in uno dei CAS Caritas. «Non possiamo che ringraziare, mi ha colpito la grande disponibilità degli operatori».

Qui vivono tutte e tre le famiglie (in tutto 7 bimbi) e la vita prosegue tra paure e speranze.

«In Afghanistan ci sono ancora i miei fratelli e i miei genitori: sono preoccupato per loro, vorrei che un giorno potessero venire in Italia». E poi ci sono i sogni per il futuro: «Ci sentiamo fortunati rispetto a tanti che non sono riusciti

a partire, ma vorremmo una casa per noi e un lavoro. Conto di tornare nella regione italiana, dove qualche mese fa avevo trovato lavoro e avevo affittato un appartamento... ma il mio vero sogno è quello di tornare nel mio Afghanistan, quando la guerra sarà finita». Tra le famiglie accolte c'è anche quella di Husaam (nome di fantasia), arrivato nell'Isola con sua moglie e i suoi due bimbi. In Afghanistan era un insegnante di sci, poi, con la presa dei talebani, è dovuto fuggire perché lì tutti sapevano che aveva lavorato con gli stranieri. «Lo sport è uno strumento con cui lottare per i diritti delle donne - spiega - e con cui costruire l'unità del proprio Paese. Con la mia squadra composta da giovani atleti e atlete abbiamo partecipato a tante competizioni internazionali: ogni volta il nostro desiderio era alzare tutti insieme la bandiera afgana. Adesso ho paura per i giovani dell'Afghanistan: spero un

giorno che diventi più sicuro e di poterci tornare». Nei giorni scorsi a dare il benvenuto alle famiglie accolte nel CAS Caritas a Quartucciu, il sindaco Pietro Pisu, l'arcivescovo di Cagliari, Giuseppe Baturi e il direttore Caritas, don Marco Lai, oltre ai rappresentanti delle realtà civili ed ecclesiali, dell'associazionismo e del mondo della scuola.

Un impegno, quello dell'accoglienza, portato avanti dalla diocesi, in rete con tutti gli altri soggetti sociali, perché, come sottolineato dall'Arcivescovo, «di fronte alle grandi sfide dobbiamo sentirci tutti all'interno della stessa cordata». E la vera sfida è proprio quella di «andare oltre l'emergenza e costruire una vera cultura dell'accoglienza e dell'incontro, perché non c'è benvenuto se non ci si sente a casa propria», ha aggiunto il direttore Caritas.

Maria Chiara Cugusi

©Riproduzione riservata

Altri 15 volontari alla Confraternita della Misericordia di Selargius

Lo scorso 5 settembre, 15 nuovi confratelli e consorelle hanno vestito l'abito Confraternale della Misericordia e cinto ai fianchi la corona del Rosario, dopo essere stati benedetti da don Ireneo Schirru, parroco della Beata Vergine Assunta di Selargius. I nuovi volontari, dopo un anno di preparazione, con percorsi di formazione specifica, sia tecnica, sia motivazionale che spirituale, hanno confermato la loro scelta di servire la Confraternita, dando la disponibilità ad offrire parte del loro tempo libero al servizio dei più bisognosi. Don Ireneo, nella sua toccante omelia, ha più volte rimarcato la bellezza e la nobiltà della scelta

operata dai nuovi volontari ricordando che attraverso di loro, Gesù continua la sua azione di amore - attenzione - solidarietà, di salvezza verso i piccoli. Dopo 30 anni di onorato e instancabile servizio di volontariato, Tonio Podda ha lasciato l'incarico di governatore a Benedetto Mercadante, il quale alla fine della celebrazione, tra le tante cose, ha ricordato la lunga storia delle Confraternite della Misericordia.

Ai Confratelli e Consorelle, nei giorni di preparazione al rito di vestizione, è stato ricordato un pensiero del papa emerito Benedetto XVI: «...le vostre Confraternite continueranno ad essere

scuole popolari di fede vissuta e fucine di santità; potranno proseguire ad essere nella società "fermento" e "lievito" evangelico a contribuire a suscitare quel risveglio spirituale che tutti auspichiamo". Vasto è dunque il campo nel quale dovete lavorare, cari amici, ed io vi incoraggio a moltiplicare le iniziative ed attività di ogni vostra Confraternita. Vi chiedo soprattutto di curare la vostra formazione spirituale e di tendere alla santità, seguendo gli esempi di autentica perfezione cristiana, che non mancano nella storia delle vostre Confraternite. Non pochi vostri confratelli, con coraggio e grande fede, si sono contraddistinti, nel corso dei



LA CONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA

secoli, come sinceri e generosi operai del vangelo, talora sino al sacrificio della vita. Seguite le loro orme! Oggi è ancor più necessario coltivare un vero slancio ascetico e missionario per af-

frontare le tante sfide dell'epoca moderna. Vi protegga e vi guidi la Vergine Santa, e vi assistano dal cielo i vostri santi Patroni!».

Carlo Pibiri, diacono

©Riproduzione riservata

Chi accoglie uno solo di questi bambini

XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafarnò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi

bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

(Mc 9, 30-37)

■ COMMENTO A CURA DI FABRIZIO CONCIU

La liturgia continua ad offrirci la lettura del nono capitolo del vangelo Marco all'inizio del quale è raccontato l'episodio della trasfigurazione, e successivamente di un esorcis-

simo da parte di Gesù. Nel brano di questa domenica è sempre Gesù il protagonista, che annuncia ai suoi discepoli la sua morte e resurrezione attraverso la sofferenza, collegata alla conversione: chi vuole seguire Gesù deve abbandonare i desideri di grandezza mondana e farsi piccolo come un bambino.

Chi accoglie un bambino nel suo nome si fa ultimo. Il bambino è quindi colui che fa il percorso da primo a ultimo. Scendere dal primo all'ultimo posto, corrisponde a un percorso di morte e resurrezione, cioè di conversione. Accogliere un bambino nel nome di Gesù significa convertirsi, smettere quella tendenza che appartiene all'uomo vecchio, quella inclinazione che porta a cercare i primi posti, il successo, la vanità, l'orgoglio, tutti atteggiamenti che portano sé stessi al centro di tutto. In positivo significa invece iniziare a prendersi cura degli altri, preoccuparsi degli altri, compiere dei gesti gratuiti nei loro confronti. In una parola: amare. Amare alla maniera di Gesù che non considerò un tesoro geloso la sua condizione divina ma spogliò sé stesso assumendo la condizione di servo, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2,5-11). Oltre che nell'atto d'amore supremo della croce, dov'è che Gesù si fa piccolo come un bambino? Per esempio davanti al sommo sacerdote al quale Egli avrebbe potuto fare una lezione di teologia.

Certamente Gesù si fa piccolo davanti ai soldati che vanno ad arrestarlo e ai quali avrebbe potuto anteporre i suoi servitori, che avrebbero combattuto perché non venisse consegnato ai

Giudei (cfr. Gv 18,36) come dice egli stesso a Pilato. Insomma Gesù si fa piccolo tutte quelle volte che avrebbe potuto mostrare una superiorità o un potere che però non gli avrebbe permesso di restare umilmente uomo. Dov'è che l'uomo si può fare bambino in nome di Gesù nella sua vita quotidiana? Sicuramente in tante situazioni, per esempio quando vuole aver ragione a tutti i costi, anche quando non è strettamente necessario, ma in nome di Gesù può abbandonare volontariamente questa possibilità. Per esempio quando anziché dedicare il proprio tempo a un piacevole hobby, sceglie invece di donarlo gratuitamente agli altri, in particolare quando questi sono poveri e sofferenti. Per esempio quando gli altri parlano male di lui ma egli sceglie di non difendersi, in nome di Gesù tace e lascia che gli altri dicano pure ciò che vogliono.

Gli esempi di gratuità e di umiliazione volontaria possono essere tanti, pur tenendo presente che questa discesa dai primi agli ultimi posti della vita, non è una passeggiata. È una conversione, una continua morte e resurrezione, un continuo battesimo. Gesù, dicendo ai suoi discepoli che doveva essere consegnato, ripudiato dai suoi, maltrattato e ucciso, mostra di sapere molto bene qual è il suo destino di grande sofferenza, eppure accetta dentro di sé questa forte umiliazione.

Mentre i suoi discepoli discutono su chi è il più grande, egli abbraccia la sofferenza, perché sa che attraverso l'accoglienza dell'ultimo posto in questa vita umana, avrebbe guadagnato il primo posto accanto al Padre.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Ambiente: cambiamo rotta insieme

«Prendersi cura del creato di Dio è un mandato spirituale che esige una risposta d'impegno». Con queste parole si conclude il messaggio congiunto di papa Francesco, del patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I e dell'arcivescovo di Canterbury Justin Welby, dedicato alla protezione del creato e diffuso il 7 settembre. Oggi si sperimentano le conseguenze del rifiuto di proteggere e preservare la natura, dando importanza alla sostenibilità. È necessario, si legge nel testo, «perseguire generosità e correttezza nei modi in cui viviamo, lavoriamo e usiamo il danaro piuttosto che il guadagno egoistico».

Le conseguenze negative della crisi climatica colpiscono particolarmente le persone «più povere del pianeta e che hanno avuto meno responsabilità nel causarle». Il nostro Dio «ascolta anche il grido delle persone povere. Perciò c'è in noi una chiamata innata a rispondere con angoscia quando vediamo questa ingiustizia devastante».

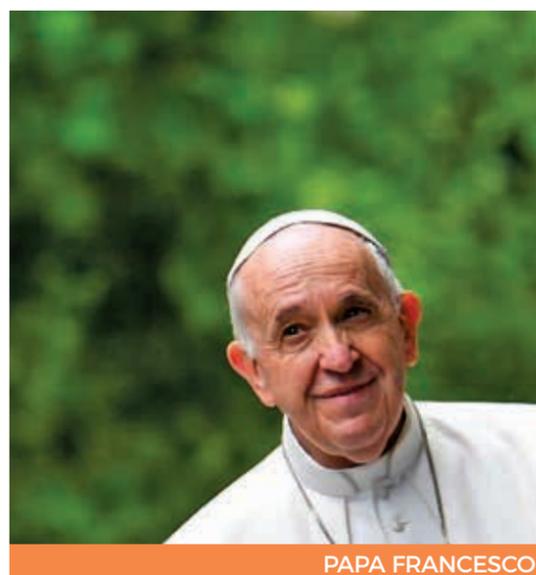
Bisogna avere poi uno sguardo lungimirante, hanno evidenziato i leader cristiani, che avverta la responsabilità di quanto si lascia alle nuove generazioni: «I bambini e gli adolescenti di oggi si troveranno di fronte a conseguenze catastrofiche se non ci assumiamo adesso la responsabilità, come "collaboratori di Dio", di sostenere il nostro mondo. Sentiamo spesso di giovani che comprendono che il loro futuro è minacciato. Per il loro bene, dobbiamo scegliere di mangiare, viaggiare, spendere, investire e vivere in modo diverso, pensando non solo all'interesse e ai guadagni immediati, ma anche ai benefici futuri».

Nel nostro tempo si può scegliere di impegnarsi «per

un futuro basato sul bene comune. [...] Insieme possiamo scegliere di agire con amore, giustizia e misericordia. Insieme possiamo camminare verso una società più giusta e appagante, con al centro coloro che sono più vulnerabili».

Tutti insieme, hanno sottolineato papa Francesco, il patriarca Bartolomeo I e l'arcivescovo Welby, «come comunità, Chiese, città e nazioni, dobbiamo cambiare rotta e scoprire nuovi modi di collaborare per abbattere le tradizionali barriere tra popoli, smettere di competere per le risorse e iniziare a collaborare».

©Riproduzione riservata



PAPA FRANCESCO

@PONTIFEX



12 SETT. 2021

■ Oggi il Signore, fissando lo sguardo su ognuno di noi, ci interpellava personalmente: «Ma io chi sono davvero per te?». È una domanda che, rivolta a ciascuno di noi, non chiede solo una risposta esatta, da catechismo, ma una risposta personale, di vita.

11 SETT. 2021

■ Un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri.

10 SETT. 2021

■ Preghiamo insieme oggi per tutte le persone che soffrono e sono tristi perché sono sole, perché non sanno quale futuro le aspetta, perché non possono portare avanti la famiglia, perché non hanno lavoro.

9 SETT. 2021

■ La nostra casa comune, il creato, non è una mera «risorsa». Le creature hanno un valore in sé stesse e riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio.

8 SETT. 2021

■ In questo giorno in cui celebriamo la Natività di Maria, chiediamo alla nostra Madre di aiutarci a riscoprire la bellezza di essere figli di Dio e, superando differenze e conflitti, a vivere come fratelli.

AL CENTRO DELLA SETTIMANA DEL PAPA IL VIAGGIO APOSTOLICO

La Chiesa è dispensatrice di attenzione e consolazione

DI ROBERTO PIREDDA

Gli appuntamenti legati all'inizio del viaggio apostolico a Budapest e in Slovacchia hanno caratterizzato la settimana del Santo Padre.

Al centro della visita a Budapest c'è stata la Messa conclusiva del Congresso Eucaristico Internazionale. Nell'omelia della celebrazione papa Francesco ha commentato il Vangelo domenicale (cfr Mc 8,27-35), che presentava il dialogo tra Gesù e i discepoli a partire dalla domanda: «Ma voi, chi dite che io sia?» (v. 29).

A tale interrogativo Pietro risponde: «Tu sei il Cristo». Gesù poi «spiega che la sua missione sarebbe culminata, sì, nella gloria della risurrezione, ma passando attraverso l'umiliazione della croce». L'Eucaristia «sta davanti a noi per ricordarci chi è Dio. Non lo fa a parole, ma concretamente, mostrandoci Dio come Pane spezzato, come Amore crocifisso e donato». Per camminare dietro a Gesù occorre «andare avanti nella vita con la sua stessa fiducia, quella di essere figli amati di Dio», e muovere «ogni giorno i nostri passi incontro al fratello».

Nella giornata a Budapest il Pontefice ha preso parte ad altri due eventi, il primo è stato l'incontro con i vescovi della Conferenza Episcopale Ungherese.

Nel suo intervento il Santo Padre ha esortato i vescovi e le loro comunità ecclesiali ad annunciare con coraggio il Vangelo: «Non dimentichiamo che al centro della vita della Chiesa c'è l'incontro con Cristo. [...] La sorgente d'acqua viva, che sempre scorre e disseta, è Cristo. Le strutture, le istituzioni, la presenza della Chiesa nella società servono solo a risvegliare nelle persone la sete di Dio e a portare loro l'acqua viva del Vangelo». La Chiesa «non può che essere protagonista di vicinanza, dispensatrice di attenzione e consolazione per le persone, affinché non si lascino mai rubare la luce della speranza».

L'altro incontro che ha segnato la visita a Budapest è stato quello con i rappresentanti del Consiglio Ecumenico delle Chiese e di alcune Comunità Ebraiche dell'Ungheria. Papa Francesco nel suo discorso ha preso spunto dall'immagine del Ponte delle Catene, che collega le due parti della città di Budapest: «Non le fonde insieme, ma le tiene

unite. Così devono essere i legami tra di noi». È necessario promuovere «un'educazione alla fraternità, così che i rigurgiti dell'odio che vogliono distruggerla non prevalgano».

L'immagine del ponte richiama anche «il concetto, fondamentale nella Scrittura, di alleanza. Il Dio dell'alleanza ci chiede di non cedere alle logiche dell'isolamento e degli interessi di parte. [...] Nessuno possa dire che dalle labbra degli uomini di Dio escono parole divisive, ma solo messaggi di apertura e di pace».

In settimana, all'Udienza generale, nel quadro delle catechesi sulla Lettera di san Paolo ai Galati, il Santo Padre si è soffermato sul tema: «Siamo figli di Dio» (cfr Gal 3,26-29).

San Paolo, ha messo in evidenza il Pontefice, «insiste con quei cristiani perché non dimentichino la novità della rivelazione di Dio che è stata loro annunciata». La fede in Gesù Cristo «ci ha permesso di diventare realmente figli di Dio e anche suoi eredi». Per i cristiani è indispensabile «fare memoria grata» del momento in cui sono diventati figli di Dio, «quello del nostro battesimo, per vivere con



LA MESSA NELLA PIAZZA DEGLI EROI A BUDAPEST

più consapevolezza il grande dono ricevuto».

L'Apostolo afferma poi «la profonda unità che esiste tra tutti i battezzati, a qualsiasi condizione appartengano, siano uomini o donne, tutti uguali, perché ciascuno di loro, in Cristo, è una creatura nuova».

Nei giorni scorsi si è svolto a Bologna il «G20 Interfaith Forum». Papa Francesco, nel suo messaggio rivolto ai partecipanti all'incontro, ha incoraggiato i leader religiosi «a promuovere l'accesso ai diritti fondamentali, anzitutto alla libertà religiosa, per coltivare fermenti di unità e di riconciliazione laddove guerra e odi hanno seminato morte e menzogne».

La vera religiosità «consiste nell'a-

dorare Dio e nell'amare il prossimo». Troppe volte nel mondo si diffonde invece «in modo spesso incontrollato la predicazione incendiaria di chi, in nome di un falso dio, incita all'odio».

Per reagire a quest'odio è necessario «contrastare l'analfabetismo religioso che attraversa tutte le culture: è un'ignoranza diffusa, che riduce l'esperienza credente a dimensioni rudimentali dell'umano e seduce anime vulnerabili ad aderire a slogan fondamentalisti». Bisogna poi educare, promuovendo «scolarizzazione e istruzione, perché laddove regnano incontrastate povertà e ignoranza attecchisce più facilmente la violenza fondamentalista».

©Riproduzione riservata

La Cei indica le tre fasi del cammino sinodale

Una lettera ai vescovi italiani per aggiornare su quanto fatto finora nel cammino sinodale – percorso ancora in evoluzione – in attesa della sessione autunnale del Consiglio episcopale permanente (27-29 settembre) e dell'Assemblea Generale Straordinaria della Cei (22-25 novembre 2021). Ad inviarla è la presidenza della Cei, ricordando che il cammino sinodale delle Chiese in Italia si è avviato nella 74ª Assemblea Generale della Conferenza episcopale italiana, del maggio scorso. Nella sessione straordinaria del Consiglio episcopale permanente, svolta in videoconferenza il 9 luglio, è stato tracciato, alla luce della Carta d'intenti presentata in Assemblea, un primo disegno del cammino, individuando un percorso quadriennale scandito da tre fasi correlate: narrativa, sapienziale e profetica. Intanto, la Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi ha diffuso il Documento preparatorio e il Vademecum per orientare la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo. «L'epoca che attraversiamo è colma di dolore e di grazia», si legge nella lettera: «La crisi sanitaria ha svelato innumerevoli sofferenze ma anche enormi risorse. Le nostre comunità devono fare i conti con isolamento, disgregazione, emarginazioni e tensioni; la creatività che hanno espresso, ora messa alla prova dal perdurare della

pandemia, racchiude un desiderio di relazioni profonde e rigeneranti». È in questo contesto che papa Francesco ha invitato ad avviare un cammino sinodale nazionale, la cui prima fase – narrativa – è costituita da un biennio in cui verrà dato spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. «Nel primo anno (2021-22) faremo nostre le proposte della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi per la XVI Assemblea Generale Ordinaria; nel secondo anno (2022-23) la consultazione del popolo di Dio si concentrerà su alcune priorità che saranno individuate dall'assemblea generale della Cei del maggio 2022», si legge nella lettera. La seconda fase – sapienziale – è rappresentata da un anno (2023-24) in cui le comunità, insieme ai loro pastori, «s'impegheranno in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente, cercando di discernere "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" attraverso il senso di fede del popolo di Dio». In questo esercizio saranno coinvolte le Commissioni episcopali e gli Uffici pastorali della Cei, le Istituzioni teologiche e culturali. La terza fase – profetica – culminerà, nel 2025, in «un evento assembleare nazionale da definire insieme strada facendo», scrivono i vescovi: «In questo con-venire verranno assunte alcune scelte evangeliche, che

le nostre Chiese saranno chiamate a riconsegnare al popolo di Dio, incarnandole nella vita delle comunità nella seconda parte del decennio (2025-30)». «Il cammino sinodale non parte da zero, ma s'innesta nelle scelte pastorali degli ultimi decenni e, in particolare, nei Convegni Ecclesiali di Verona e Firenze», precisa la Cei; il discorso del Papa a Firenze, insieme all'«Evangelii gaudium», scandirà la traiettoria del percorso. Il metodo è quello di «consultazione capillare» proposto dal Sinodo dei Vescovi, che prevede il coinvolgimento di parrocchie, operatori pastorali, associazioni e movimenti laicali, scuole e università, congregazioni religiose, gruppi di prossimità e di volontariato, ambienti di lavoro, luoghi di assistenza e di cura... «Per questo è fondamentale costituire gruppi sinodali diffusi sul territorio: non solo nelle strutture parrocchiali, ma anche nelle case e dovunque sia possibile incontrare e ascoltare persone», la raccomandazione della Cei. Nella prossima sessione autunnale (27-29 settembre), il Consiglio episcopale permanente nominerà un Comitato con il compito di promuovere, sostenere e accompagnare il cammino. All'inizio di ottobre saranno consegnate le prime linee per il cammino sinodale e alcuni suggerimenti metodologici.

www.agensir.it



PALINSESTO

Preghiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 20 al 26 settembre a cura di don Enrico Murgia

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lun. - Ven. 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 13.35 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 12.45

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.45

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA





**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Scopri il nuovo sito
unitineldono.it

LA GIORNATA DELLE OFFERTE PER IL SOSTENTAMENTO DEI SACERDOTI

Un grazie per il dono dei sacerdoti tra noi

un segno di appartenenza e comunione. L'importanza di questa unione è sottolineata anche dal nuovo nome attribuito alle offerte che da Insieme ai sacerdoti diventano «Uniti nel dono» per mettere, ancor più, in evidenza il principio di reciprocità e condivisione che rende forti le comunità parrocchiali e il valore della comunità stretta intorno al proprio parroco.

«I nostri sacerdoti - aggiunge Monzio Compagnoni - hanno bisogno della vicinanza e dell'affetto delle comunità. Oggi più che mai ci spingono a vivere il Vangelo affrontando le difficoltà con fede e generosità, rispondendo all'emergenza con la dedizione». In occasione della Giornata in ogni parrocchia i fedeli hanno a disposizione locandine e materiale informativo per le donazioni. Destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, le offerte permettono, dunque, di garantire, in modo omogeneo in tutto il territorio italiano, il sostegno dell'attività pastorale dei circa 33.000 sacerdoti diocesani. Infatti da oltre 30 anni questi non ricevono più uno stipendio dallo Stato, ed è responsabilità di ogni fedele partecipare al loro sostentamento.

Le offerte raggiungono circa 33.000 sacerdoti al servizio delle 227 diocesi italiane e, tra questi, anche 300 sacerdoti diocesani impegnati in missioni nei Paesi del Terzo Mondo e 3.000 sacerdoti, ormai anziani o malati, dopo una vita spesa al servizio agli altri e del Vangelo.

L'importo complessivo delle offerte nel 2020 si è attestato sopra gli 8,7 milioni di euro rispetto ai 7,8 milioni del 2019.

È una cifra ancora lontana dal fabbisogno complessivo annuo che, nel 2020, è ammontato a 529,9 milioni di euro lordi, ma testimonia il desiderio di ripartire

e di partecipare attivamente alla vita della Chiesa.

Il dato 2020 è di oltre 109 mila offerte: un riconoscimento da parte dei fedeli al grande impegno profuso dai sacerdoti nel difficile anno della pandemia. La Giornata aprirà un periodo dedicato al sostentamento del clero supportato anche dalla programmazione di TV2000 che, tra le varie iniziative, ospiterà anche una «Maratona» tv durante la giornata del 27 settembre: presenti ospiti istituzionali, testimonial e storie dalle nostre comunità parrocchiali.

I. P.

©Riproduzione riservata



I SACERDOTI VICINI ALLA GENTE

Il nuovo logo per la Giornata di sostegno al clero italiano

Cambio di logo e di nome, rinnovamento del sito e del trimestrale d'informazione del Servizio Promozione CEI: sono queste le importanti novità che caratterizzeranno la comunicazione delle offerte deducibili.

La rinnovata immagine verrà lanciata i primi di settembre tramite l'online del nuovo sito www.unitineldono.it, sui social e sulla stampa e poi ribadita in occasione della XXXIII Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento dei sacerdoti in programma in questa domenica 2021. Una domenica di comunione tra preti e fedeli, affidati gli uni agli altri. È il tradizionale appuntamento che sottolinea l'unione dei membri della comunità nel provvedere alle necessità della Chiesa con una scelta di condivisione. Una Giornata che quest'anno diventa occasione anche per il lancio dei nuovi strumenti di comunicazione. Da «Insieme ai sacerdoti» a «Uniti nel dono» per mettere in evidenza, dunque il valore della comunità stretta intorno al proprio sacerdote.

Un'idea veicolata anche dal nuovo logo, che rappresenta un albero stilizzato formato da una mano protesa e da un insieme di foglie, una delle quali di un colore diverso dalle altre.

È un'immagine che esprime unione e condivisione, accoglienza e generosità, partecipazione corale e unicità del contributo di ciascuno. È possibile donare con carta di credito direttamente dal sito www.unitineldono.it o tramite il numero verde 800 825000; donare con bollettino postale, bonifico bancario o infine fare una donazione diretta presso gli Istituti diocesani Sostentamento Clero. E il contributo, è importante ricordarlo, è deducibile fino ad un massimo di 1.032,91 euro l'anno.

I. P.

©Riproduzione riservata



Uniti per il bene di tutti

SOSTIENI
LA TUA
COMUNITÀ
CON UN'OFFERTA
CHE AIUTA
IL PARROCO
E TUTTI I
SACERDOTI

DONA IN BANCA
O IN POSTA

PRENDI IL PIEGHEVOLE
CON IL BOLLETTINO POSTALE

DONA SUBITO ON LINE

INQUADRA IL QR-CODE
O VAI SU UNITINELDONO.IT



La parrocchia è il cuore pulsante della comunità. Qui trovi conforto, fiducia, sostegno e sei parte di un progetto di fede e di vita.

Il tuo parroco è il punto di riferimento di tutti i fedeli: anche grazie a lui, la comunità è viva, unita e partecipe.

Donna la tua offerta: anche piccola, contribuirà ad assicurare il giusto sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Scopri il nuovo sito unitineldono.it

BREVI

■ Call center Comune

Un nuovo sistema di call center si aggiunge al numero dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico del Comune di Cagliari.

L'iniziativa ha l'obiettivo di consentire a cittadini e imprese di reperire più facilmente tutte le informazioni riguardanti servizi e attività del Comune capoluogo, capire a che punto è la propria pratica.

■ «Marina Café Noir»

«Marinai perduti» e i libri come bussola per orientarsi e affrontare il presente: sono gli elementi al centro della 19ma edizione del festival letterario «Marina Café Noir».

Incontri, sul palco e tra la gente, performance, musica, reading, a Cagliari, con una serie di omaggi per celebrare ricorrenze e anniversari: Hemingway, Dostoevskij, Alvaro Mutis, Battiato.

■ Lingua blu

Sono oltre 600 i focolai e quasi 1000 i capi morti l'epidemia di lingua blu corre veloce in Sardegna mentre le vaccinazioni sono in ritardo. La disponibilità di vaccini è di oltre 122 mila ma ci sono difficoltà nel procedere con le inoculazioni per la mancanza di personale veterinario.

Da qui l'urgenza di reperire personale veterinario.

■ Servizio disabili

La Città Metropolitana di Cagliari ha attivato il servizio di assistenza educativa specialistica per studenti disabili degli istituti di istruzione secondaria superiore, che garantirà la presenza degli educatori nelle scuole a partire dalla data ufficiale di inizio dell'anno scolastico. Il servizio è rivolto agli studenti con disabilità.



Il Covid mette a nudo le carenze della Sanità

L'ambulatorio della Caritas cerca di dare risposte alle numerose richieste dei pazienti

■ DI FABIO FIGUS

Prosegue in tutta Italia la campagna vaccinale. La percentuale si avvicina a grandi passi al 70% di cittadini che hanno ricevuto entrambe le dosi e la Sardegna è nella media nazionale. L'obiettivo è arrivare entro fine settembre all'80% di vaccinati. Il dottor Giuseppe Frau, medico specialista in Igiene e Medicina Preventiva, è il direttore sanitario dell'ambulatorio della Caritas diocesana di Cagliari.

Cosa potrebbe comportare nella gestione attuale e futura della pandemia la parte di popolazione non vaccinata?

È una corsa contro il tempo. A breve ritorna la stagione autunnale ed invernale dove aumenterà la circolazione virale. Come è noto la vaccinazione non protegge totalmente dal contagio a causa delle varianti, ma è assolutamente fondamentale vaccinarsi perché gli studi e i numeri sul campo hanno dimostrato che il vaccino protegge per oltre il 90% dal rischio di essere ricoverati e per oltre il 95% dal ricovero in terapia intensiva o morte. Altri studi hanno confermato come per i non vaccinati ci sia un rischio di contagio, ricovero e morte, 10 volte superiore rispetto ai vaccinati. I primi costituiscono dunque una minaccia in qualunque contesto di vita, perché la loro capacità di contagio rischia di disperdere i tanti sacrifici portati avanti dai più in questi due anni. Per questo motivo al centro dell'attenzione in tutto il mondo e in Italia, vi è la questione dell'obbligo di Green pass.

Si parla di 3^a dose di vaccino. A chi sarà rivolta? Per quale motivo è necessaria?

La proposta emersa con forza di effettuare una terza dose di vaccino a partire dall'autunno, ha trovato accoglienza nella comunità scientifica e ha avuto il via libera da parte del Comitato tecnico scientifico e Istituto superiore di sanità, seppur ci siano dubbi da parte di molti scienziati in merito. È necessaria perché gli studi hanno confermato un calo importante dell'immunizzazione a distanza di 6 mesi dalla seconda dose, da qui il terzo richiamo. I dubbi di una parte della scienza derivano dalla paura di sottoporre l'organismo a un eccesso di stimolo immunitario col rischio di scompensi sistemici. Bisogna come sempre affidarsi alla scienza. L'auspicio è che consenta di rafforzare ulteriormente la protezione dal Covid, soprattutto per gli anziani e le categorie fragili e più esposte.

Quali i danni causati ai malati di patologie diverse dal Covid, con la riconversione dei diversi reparti specifici a reparti Covid?

Questo è un tema quasi drammatico. Il Covid ha esasperato e messo in luce tutte le carenze e difficoltà del sistema sanitario, già provato per la cronica carenza di organico e risorse, che negli anni hanno indebolito la sanità pubblica. Inoltre, la concezione ospedalocentrica non ha consentito di rafforzare e ripensare la sanità territoriale e la prevenzione come pilastri della nuova sanità, per dare risposte ai bisogni dei pazienti vicino al loro domicilio,



LA VACCINAZIONE

senza affollare reparti e pronto soccorso. Il risultato è che moltissimi cittadini, come i pazienti oncologici ma non solo, non riescono a curarsi e ad accedere alle normali visite specialistiche e ai ricoveri programmati, con liste di attesa lunghissime. È opportuno immediatamente ridisegnare la Sanità. Ci vogliono molte risorse, ma ancor di più capacità di programmazione e organizzazione. A questo proposito un plauso e un incitamento ad investire su medici, infermieri e gli operatori sanitari, che fronteggiano il Covid, e che sono la più grande risorsa del sistema sanitario, da valorizzare anche economicamente.

Quale la situazione dell'ambulatorio Caritas? Ci sono stati incrementi di richieste di aiuto? Di che tipo e rispetto a quali malattie?

L'ambulatorio Caritas non si è mai fermato. Negli ultimi mesi sono riprese molte delle attività che causa Covid avevano visto un rallentamento. Un esempio su tutti, l'ambulatorio odontoiatrico che, grazie

all'impegno dei bravissimi colleghi volontari, ha ripreso a funzionare per tre volte alla settimana. Le liste di attesa sono lunghe e vorremmo soddisfare tutte le richieste. Con il mese di settembre è aumentata l'apertura dell'ambulatorio di Medicina generale e da ottobre contiamo di aprire tutti i pomeriggi della settimana. Tutte le visite specialistiche continuano al mattino. Abbiamo riscontrato l'aumento delle visite psichiatriche. Queste patologie e le terapie conseguenti stanno diventando una vera emergenza, alla quale occorre dare attenzione con sensibilità e protocolli adeguati. Un grazie particolare a tutti i medici infermieri e volontari di segreteria, che si adoperano tutti i giorni per garantire l'assistenza ai più deboli della società e che nelle ultime settimane si adoperano anche per la bellissima accoglienza dei profughi afgani e alla cura dei bambini: grazie ai nostri pediatri, dermatologi, otorini e altri specialisti generosi e competenti.

©Riproduzione riservata

Premiata la «Stroke Unit» dell'ospedale Brotzu



La Stroke Unit del Brotzu di Cagliari ha compiuto 20 anni e ha festeggiato un importante riconoscimento. L'11 settembre 2001 veniva inaugurata la prima struttura dedicata all'ictus nell'Isola oggi riferimento regionale. Si tratta di un'unità specialistica, attiva 24 ore su 24, con personale medico e infermieristico esclusiva-

mente dedicato alla diagnosi e cura dell'ictus cerebrale. Per il secondo anno consecutivo l'unità ha ricevuto il premio «Angels Awards Gold» da parte dell'European Stroke Organization, e dall'organizzazione internazionale «Angels», confermandosi così tra i migliori centri a livello internazionale per la cura dell'ictus.

L'Oftal ritorna pellegrina alla grotta di Lourdes



Il ritorno a Lourdes, per l'Oftal, è stato ricco di emozioni. L'Opera federativa trasporto ammalati Lourdes ha potuto riorganizzare, infatti, nella prima settimana di settembre, l'annuale pellegrinaggio nel più conosciuto santuario mariano d'Europa. Nel quale gli ammalati e i loro accompagnatori hanno fatto nuovamente tappa, dopo lo stop imposto ai pellegrini, a causa delle restrizioni in vigore per il contenimento della pandemia. «È stato un pellegrinaggio al di sopra di ogni aspettativa – afferma Nina Idili, coordinatrice diocesana di Oftal – e non nascondo che, prima della partenza, siamo stati assaliti da molti dubbi a causa delle notizie sull'aumento dei contagi da coronavirus. Ma la Madonna ci ha voluto accogliere anche a quest'anno a Lourdes ed è andato tutto per il meglio, con una partecipazione quasi inattesa: eravamo in 314 provenienti da tutte le diocesi dell'Isola, 80 delle quali risiedono nei confini della nostra diocesi».

Nelle testimonianze dei pellegrini e dei volontari emerge la grande emozione per aver potuto vivere un momento di fede e di preghiera in uno dei luoghi dove l'intercessione di Maria, lì venerata sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, continua a generare grazie, conversioni e guarigioni. «L'esperienza che abbiamo vissuto è certamente positiva – commenta il diacono Andrea Porcu, uno degli

accompagnatori di Oftal in questo pellegrinaggio – anche perché, dopo tanto tempo, oltre un anno e mezzo, si è potuto fare ritorno a Lourdes. Non c'erano le grandi folle alle quali siamo abituati, forse uno svantaggio per il santuario, ma sicuramente i numeri ridotti sono stati un vantaggio per noi, perché abbiamo potuto sostare in preghiera in modo più raccolto, e direi anche più intimo, rispetto al passato». E, tra i volontari che hanno offerto sostegno e aiuto ai pellegrini presenti, c'è stato anche chi, per la prima volta, si è trovato a svolgere questo servizio. Si tratta della giovane Marta Palmerini, che ha preso parte, come dama, al pellegrinaggio realizzato dall'Oftal. «Sono grata – afferma – ai barellieri e alle altre dame che mi hanno sostenuto in questo pellegrinaggio e mi hanno aiutato a vivere al meglio questo servizio. Nei sorrisi di quanti hanno vissuto questa esperienza, pur con le loro difficoltà, ho potuto constatare che ogni differenza si annulla e ti pervade un sentimento di grande uguaglianza. Non dimenticherò mai i momenti bellissimi vissuti nelle strutture ospedaliere, così come le esperienze quotidiane fondate sui piccoli e semplici gesti».

A. P.

©Riproduzione riservata

BUONE NOTIZIE PER GLI OPERAI DELL'INDUSTRIA DEL SULCIS

Si va verso la riapertura dello stabilimento ex-Alcoa

DI ROBERTO LEINARDI

Lo stabilimento di Portovesme della Sider Alloys va verso la riapertura. Dopo 9 anni di promesse e attese sembra che finalmente si sia arrivati alle fasi finali per la riapertura dell'ex-Alcoa. È stata infatti convocata la conferenza dei servizi che dovrà dare, ottenute le autorizzazioni necessarie, il via libera alla ripartenza dello stabilimento Sider Alloys. L'assessore dell'Ambiente della Regione Sardegna, Gianni Lampis, in una riunione che si è tenuta in assessorato del Lavoro e al quale ha preso parte la titolare Alessandra Zedda, l'assessore dell'Industria Anita Pili, il diretto-

re generale della Sanità Marcello Tidore, ha confermato l'impegno di convocarla per il 21 settembre. Presenti anche i rappresentanti dell'azienda, i consiglieri regionali Giorgio Oppi (Udc) e Michele Ennas (Lega) e i sindacalisti Rino Barca (Cisl), Renato Tocco (Uilm), Angelo Diciotti (Cub) e Bruno Usai (Fiom-Cgil). L'unico vero problema che permane, al momento, per far partire la conferenza dei servizi è che Sider Alloys produca in tempi brevi tutta la documentazione mancante, tra i quali una valutazione epidemiologica, riguardante i casi di tumore in quell'area dal 2015 al 2020, richiesta proprio dall'assessorato di Lampis.

Nel frattempo, la vicepresidente della Regione, Alessandra Zedda, ha annunciato che verranno avviati i corsi di formazione per i 400 lavoratori attualmente coinvolti nel revamping e nella ripartenza, punto questo discusso in un tavolo ad hoc con azienda, Aspal e sindacati.

I quali, da parte loro, hanno anche ribadito la necessità di integrare la mobilità di 450 euro e di comprendere tutti i lavoratori rimasti ancora fuori. È proprio l'azienda che ha fretta di ripartire avendo già concordato con Enel un contratto di fornitura di energia, al momento bloccato, con una fidejussione di 45 milioni, contratto sul quale pende una spada di



LO STABILIMENTO DI PORTOVESME

Damocle: infatti la vicina centrale Grazia Deledda produce energia con il carbone, ma tale produzione dovrà cessare nel 2025, senza che però al momento ci sia la possibilità di riconversione, non esistendo neppure una rete a metano.

Il futuro degli operai ex-Alcoa e

della fabbrica non sembra quindi delinearli verso buone prospettive, considerando che gli ultimi nove anni gli addetti hanno visto solo ammortizzatori sociali, tra l'altro in via di esaurimento, con il serio rischio di affossare un territorio già depresso.

©Riproduzione riservata

L'economia del mare continua a crescere e in Sardegna aumentano gli assunti

Più 78% rispetto al 2020: l'economia del mare in Sardegna è in crescita.

Secondo il quadrato fornito dall'Agenzia regionale per il lavoro, la cosiddetta «Blue economy» rappresenta quasi un quarto delle assunzioni complessive.

Grazie al progetto «Orientamento e riconversione al marittimo», promosso da Regione e Agenzia regionale, nell'ambito del programma «Itala Francia Marittimo», finanziato dal Fondo europeo, tredici nuovi aspiranti imprenditori sono pronti a lavorare. Nel campo della cantieristica o della trasformazione dei prodotti ittici, si sta aprendo una nuova strada, che vede giovani privi di occupazione in grado di seguire un percorso di formazione e accompagnamento e a breve saranno impegnati in un tirocinio di tre mesi con un'indennità di 800 euro.

«Il settore nautico secondo la direttrice generale dell'Aspal, Maika Aversano - è in grande espansio-

ne così come altri settori collegati come la cantieristica, il tessile, l'arredamento, la movimentazione merci, alloggio e ristorazione».

I fondi a disposizione ammontando a 1,7 milioni di euro, 200mila dei quali gestiti da Aspal.

Gli aspiranti imprenditori hanno elaborato progetti legati alla cantieristica e alla trasformazione e conservazione di prodotti ittici. Ma è un settore in continua evoluzione.

Il mare come prospettiva occupazionale è dunque una possibile strada che la Regione cerca di seguire: occorre però che anche il sistema formativo colga questa opportunità adeguando l'offerta alla domanda.

Per questo è fondamentale la formazione in modo da tenersi continuamente aggiornati in un comparto nel quale anche la tecnologia ha un ruolo fondamentale.

Alberto Macis

©Riproduzione riservata

Il reddito di cittadinanza ad oltre 53mila famiglie

Sono stati pubblicati i dati dell'Osservatorio del Reddito e Pensione di Cittadinanza dell'INPS relativi al mese di luglio.

Di poco sopra i 53mila nuclei familiari beneficiari del reddito e della pensione di cittadinanza in Sardegna, sono 103.361 le persone coinvolte dalla misura con un importo medio mensile di 517,17 euro. Nei primi sette mesi dell'anno è stato revocato il beneficio a 984 nuclei familiari, con conseguente sospensione e avvio dell'azione di recupero del pregresso. Per quanto riguarda il reddito di emergenza, i nuclei sardi che fino ad oggi hanno ricevuto almeno un pagamento per la misura prevista dal decreto Sostegni sono stati 14.720, con 30.743 persone coinvolte.

In tutta Italia nel mese di luglio, i nuclei che hanno beneficiato del reddito di cittadinanza sono stati 1,24 milioni, mentre i percettori di pensione di cittadinanza (PdC) sono stati 133mila, per un totale di 1,37 milioni di nuclei e oltre 3 milioni di persone coinvolte e le regioni con più percettori sono state Campania, Sicilia, Lazio e Lombardia.

R. L.

©Riproduzione riservata



**RADIO
KALARITANA
APP**
SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale "gestione emergenza Covid-19" sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B031110480000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

LA PUBBLICAZIONE DEL PARROCO DON ROBERTO MACCIONI

Santa Maria di Uta: un libro di cronache

DI MARIA LUISA SECCHI

«Tu onore del nostro popolo. Indagine sui più importanti avvenimenti accaduti a Santa Maria di Uta dal 1900 fino ai nostri giorni». È il volume scritto e curato da don Roberto Maccioni, attuale parroco della cittadina dove recentemente si sono svolti i festeggiamenti in onore della Santa. Per l'autore «il testo racchiude tra le sue pagine fede, tradizione, testimonianze, cultura religiosa raccontando la storia di una comunità in cammino».

Quando e come nasce l'idea di scrivere questo libro?

In realtà la volontà è nata quando sono diventato parroco di Uta. Per poter intraprendere questo lavoro è stato favorevole il periodo del lockdown nel quale ho iniziato con

le prime indagini. Da quel momento nasce il volume che ripercorre le tappe principali dal 1900 sino ad oggi.

In quale modo si sono svolte le ricerche?

Conoscevo già alcuni fatti ed episodi noti in paese. Nel corso del tempo la chiesa è stata, grazie al suo pregio e valore, molto spesso oggetto di studio e ricerca dal punto di vista storico e architettonico. Ben poco invece era stato fatto a proposito delle «pietre vive».

Qual è stato il primo passo?

Ho esordito mettendo sul tavolo i vari tasselli del puzzle, partendo dalla storia di Teresina Loche, la quale a Uta è probabilmente la persona più legata alla Santa. A questo ho unito i racconti tramandati dagli anziani e naturalmente un lavoro di ricerca e archi-

vio, ricostruendo i fatti accaduti. **È emerso qualcosa in particolare?**

Sì. Mi sono soffermato in maniera dettagliata sugli avvenimenti del 1902, quando vennero segnalati così tanti miracoli che la Prefettura di Cagliari ordinò la chiusura del pozzo. Un fatto questo che emerge anche dai racconti popolari.

E poi?

Sono andato avanti con le ricerche, e la fase successiva è stata quella del contattare le persone che hanno ricevuto dei «segni» da Santa Maria. Teresina Loche purtroppo ci ha lasciato lo scorso anno, per cui ho fatto riferimento al nipote e grazie alla sua collaborazione ho potuto pubblicare il diario della cara zia contenente tutta la sua storia. Narra i fatti completi a partire da quanto le è accaduto prima nella chiesa di



LA COPERTINA DEL LIBRO

Santa Maria di Uta e poi a Lourdes. E così tante altre storie. L'ultimo segno è da ricondurre allo scorso anno ed è legato ad un bambino di Selargius. **Parliamo della struttura del libro.**

Si apre con la storia della chiesa, attraverso una piccola guida essenziale. Si va avanti poi spiegando in quale modo il culto per Nostra Signora di Montserrat, questo è il nome originario, sia arrivato a Uta. Da qui si sviluppa la narrazione dei «segni» e si chiude con la pubblicazione del decreto di monsignor Alberti, con il quale si riconosceva

alla chiesa di Santa Maria il titolo di Santuario.

C'è stata un'evoluzione rispetto alla devozione della comunità?

La partecipazione e l'interesse non sono scemati neanche durante l'emergenza pandemica. Nonostante l'impossibilità di affiancare i festeggiamenti civili a quelli religiosi, la presenza da parte dei fedeli non è mai venuta meno. Posso dire che rimane intatta la concretezza della vita spirituale e della devozione alla Madonna.

©Riproduzione riservata

il Portico DELL'ARTE



VIDEO ANFOSSI - «BARCHE» - OLIO

Video Anfossi – il pittore scomparso lo scorso maggio a Sassari – è stato uno degli artisti, pittore e scultore in creta, più innovativi della pittura isolana, in quanto i suoi esiti sono sempre legati ad un'arte che, pian piano, ha fatto «tradizione», sino a diventare la sua conosciutissima ed apprezzata arte, riconoscibile per

L'arte di Video Anfossi sospesa tra cielo e terra

la cifra stilistica, senza bisogno di firma alcuna. Oggi tutti plaudono ed inneggiano alla sua arte. Ma non è stato, purtroppo, sempre così! «Nemo propheta in patria». La pittura del franco-sardo non era semplice ed andava recepita e capita. Richiedeva, nell'osservatore, uno sforzo che molti critici d'allora, assai miopi e legati a vecchie inconsistenti interpretazioni, non riuscirono mai a compenetrare.

Ma tutto ciò non ha mai impedito a Video Anfossi, tirando dritto per la sua strada, di continuare imperturbato a lavorare, a dipingere, a scolpire a modo suo, a darci quelle sensazioni rimaste vive nel tempo e nella memoria e realizzate con assoluta chiarezza, ordine e rispetto dell'arte.

Il filosofo Seneca dichiarava che «comandare a se stessi era la più alta forma di comando».

Video Anfossi ci riuscì nelle sue più belle e profonde pagine di grande e struggente pittura e scultura, un'arte, a ben osservare, sospesa tra cielo e terra.

Parlando della sua arte affermava: «Dopo interessanti e feconde esperienze in Italia, Francia, Svizzera, Argentina, Austria e Germania, esponendo in varie parti del mondo e la critica espressasi positivamente, svolgo ora l'attività d'artista prevalentemente a Sassari». «Addentrandomi – prosegue Anfossi – sempre più nei meandri dell'arte, in questi ultimi anni, mi sono posto il problema di armonizzare la contenutistica del mio figurativo che sulle tele o con la creta danno nuove emozioni interpretative. Nella pittura le vibrazioni cromatiche, la luminosità diffusa, mi servono per dare vitalità virtuale all'oggetto, specialmente dove necessita consistenza, che nelle precedenti ricerche informali la materia mi era, nel crescendo vorticoso, matrice predominante che andava mutandosi in forme cronologiche».

Nella sua lunga carriera interpretativa, Anfossi, oltre che pittore e scultore è stato innovativo e sperimentatore di tecniche le più diverse, servendosi di materiali

differenti. In alcune sue creazioni polimeriche ha inserito il catrame, la sabbia di fiume, la juta.

«Per compiere grandi passi – annotava lo scrittore Anatole France – non dobbiamo solo agire, ma anche pensare e sognare». Verrebbe quasi da affermare che Video Anfossi è stato un poeta della pittura, in quanto la sua opera, al di là della sua intraducibilità logica, è connotata quasi dall'assenza di un soggetto. Il risultato plastico, in buona sostanza, è ottenuto unicamente dal variegato ritmo del colore, musicalmente concluso, quasi un immaginario filo che tiene unite le perle di una preziosa collana. Con la scomparsa di Video Anfossi, si è chiusa un'epoca per l'arte isolana, irripetibile che, purtroppo, non ha lasciato epigoni, che non lascia eredi, in quanto solo frutto di una personale, intima ricerca, di un operare, che da sempre, ha tenuto fuori dalla sua arte, scuole, tendenze e politica.

Paolo Pais

©Riproduzione riservata

CONVEGNO SUI TEMI DELLA GIORNATA MONDIALE DEI MIGRANTI E DEI RIFUGIATI

Venerdì 24 settembre dalle 16.30 alle 19.30, nell'aula «Maria Lai», della Facoltà di Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche di Cagliari, convegno sul tema «Verso un noi sempre più grande», in occasione della 107ma Giornata mondiale del migrante e del rifugiato.

Dopo i saluti del professor Francesco Mola, rettore dell'Università degli Studi di Cagliari, di monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari, del professor Stefano Usai, preside della Facoltà di Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche, dell'Università di Cagliari, e di Padre Stefano Messina O.M.I., direttore Ufficio Migrantes della diocesi Cagliari, è prevista la relazione del professor Luigi Sabbarese, ordinario Diritto canonico presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma, sul tema «Una Chiesa sempre più cattolica. In ascolto delle culture». A seguire il dibattito coordinato da Francesco Bircchi, presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Sardegna.





ARCIDIOCESI
DI CAGLIARI
Ufficio Migrantes

Arcidiocesi
di Cagliari
Caritas diocesana

GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO

Cagliari **24-26 settembre 2021**

Aula Maria Lai
Facoltà di Scienze economiche, giuridiche e politiche
Via Aurelio Nicolodi, 102

Venerdì 24 settembre 16,30-19,30

Una Chiesa sempre più cattolica. In ascolto delle culture
Introduzione e saluti

- Saluto del Rettore dell'Università degli Studi di Cagliari, prof. Francesco Mola
- Saluto di S. E. Mons. Giuseppe Baturi, Arcivescovo di Cagliari
- Saluto del Preside della Facoltà Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche, prof. Stefano Usai
- Padre Stefano Messina, OMI, direttore Ufficio Migrantes Diocesi Cagliari

Coordina: dott. Francesco Birocchi, Presidente Ordine dei Giornalisti, con la partecipazione dei giornalisti, avvocati, operatori Caritas, insegnanti di religione e comunità etniche.

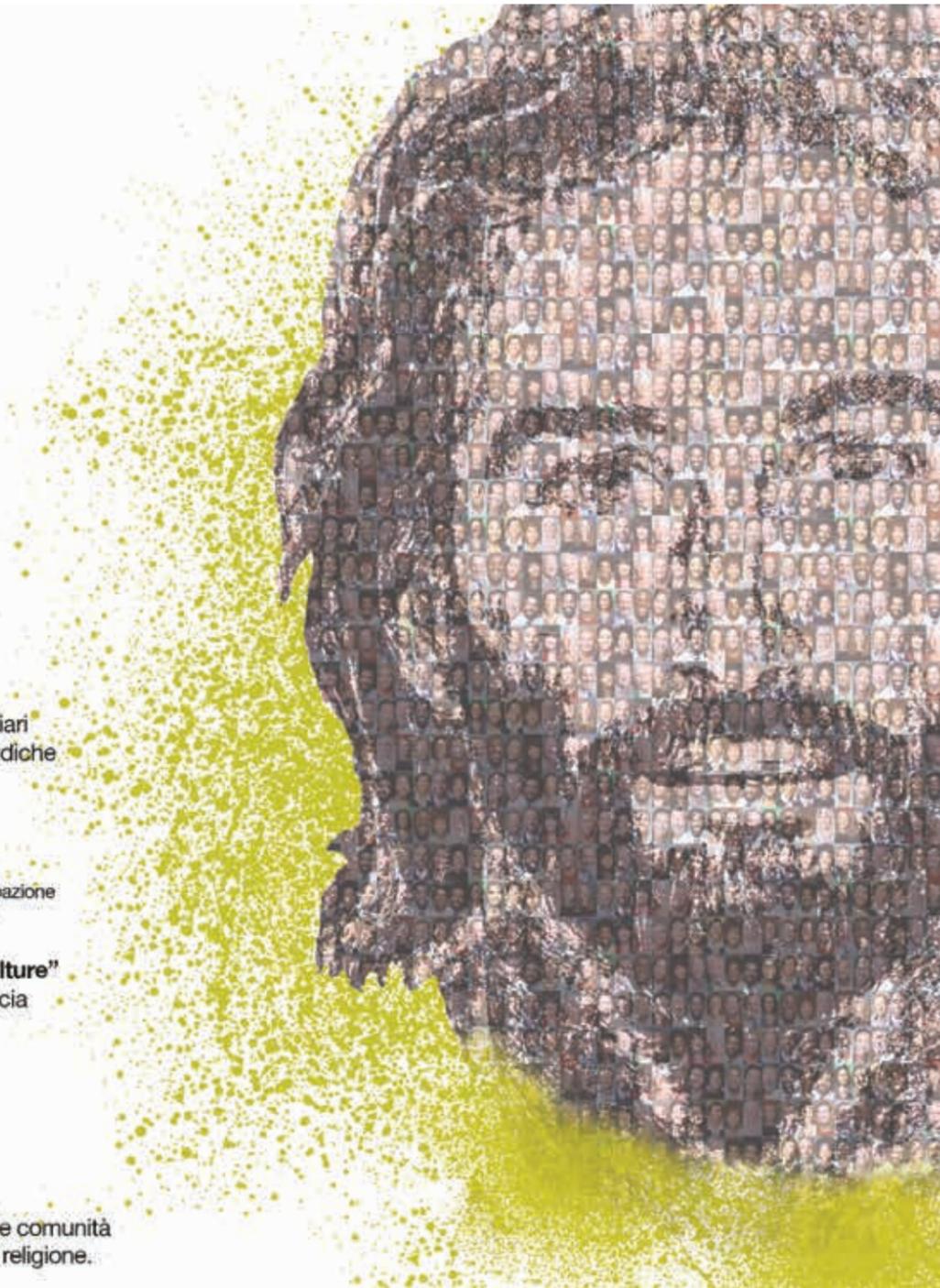
Relazione: **"Una Chiesa sempre più cattolica. In ascolto delle culture"**
Prof. Luigi Sabbarese, prof. di diritto Internazionale presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma

Dibattito moderato dal Dott. Francesco Birocchi

Domenica 26 settembre 19.30

Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Giuseppe Baturi, nel Santuario di Nostra Signora di Bonaria, con la partecipazione delle comunità etniche, associazioni di volontariato, operatori Caritas e insegnanti di religione.



Domenica 26 settembre 2021 Giornata regionale del quotidiano in Sardegna



QUI
trovi
la tua copia

Avvenire
il quotidiano dei cattolici